Trasformarsi senza perdersi

Cinque priorità per le Indicazioni Geografiche

Mauro Rosati - *Direttore Generale Fondazione Qualivita*

Con i decreti attuativi del MASAF pubblicati nel 2026, il sistema italiano delle Indicazioni Geografiche si prepara a una trasformazione profonda che parte dalle fondamenta, gli statuti dei Consorzi di tutela. In tempi brevi, questi dovranno recepire le novità introdotte dal *Reg. (UE) 2024/1143* e, allo stesso tempo, rispondere alle nuove esigenze di un'agricoltura tornata fondamentale per l'economia. È un processo che va oltre il semplice adeguamento normativo e che comporta una visione nuova, con al centro una governance compiuta del territorio. Il segno di un cambiamento più ampio, che riguarda il ruolo stesso dell'agricoltura nel nostro tempo e il valore del territorio. Viviamo una stagione storica in cui la terra è determinante per l'economia e per la geopolitica mondiale. Molti dei conflitti odierni nascono da una corsa a spazi e risorse per produrre energia e sono già molti, anche in Italia, i casi in cui agrivoltaico, impianti eolici e consumo di suolo entrano in competizione con le IG. A ciò si aggiungono i costi eccessivi dell'energia, che mettono in difficoltà le filiere alimentari. È in questa prospettiva di un sistema chiamato a trasformarsi per difendere il proprio valore che vanno letti i risultati del Rapporto Ismea-Qualivita 2026.

UN QUADRO ECONOMICO SOLIDO

La Dop economy italiana supera la soglia dei 21 miliardi di euro di valore alla produzione, mentre l'export cresce di oltre il 17% negli ultimi cinque anni. È un dato che conferma il ruolo strategico delle filiere DOP e IGP nell'agroalimentare nazionale. A trainare la crescita è il cibo, in costante aumento dal 2020, mentre il vino attraversa una fase di stallo che riflette le dinamiche del mercato mondiale, anche se resta un pilastro della Dop economy ed elemento centrale del valore dei territori. Accanto ai risultati economici ci sono poi altri dati che raccontano il peso sociale del sistema: 186mila operatori, 832mila persone occupate e 335 Consorzi di tutela. Un patrimonio del made in Italy che esprime anche un forte valore culturale e sociale. Lo mostra l'indagine di Origin Italia sul contributo delle filiere IG al lavoro, alla coesione sociale, alla trasmissione dei saperi, alla tutela dell'ambiente e alla solidarietà nei territori. I numeri parlano di un sistema che, in molti casi, ha saputo trasformare le differenze territoriali in progetti di sviluppo locale. Ma la solidità di questi risultati ci impone di guardare avanti e di chiederci quali trasformazioni servano per preservarli. Abbiamo individuato cinque priorità.

PRESERVARE LA QUALITÀ

La prima riguarda il cuore stesso delle denominazioni, ovvero la qualità e il legame con il territorio, che distinguono le DOP e le IGP dagli altri prodotti dello stesso genere. Per questo il nome non può diventare generico ed è protetto a livello europeo contro chi lo evoca con espressioni come "tipo", "stile" o "alla maniera di". Naturalmente, questa distinzione esiste finché resta intatto il legame originario tra prodotto, territorio e qualità distintiva che ha giustificato il riconoscimento.
Proprio su questo legame dobbiamo interrogarci, di fronte alle molte modifiche, permanenti e temporanee, apportate ai disciplinari delle IG in Europa (solo in Italia, nel 2026 ne sono state approvate 71). È evidente che i cambiamenti climatici, le nuove esigenze dei mercati e gli obiettivi di sostenibilità rendono sempre più necessario aggiornare i disciplinari, perché le produzioni si adattino a un contesto in evoluzione. Il nuovo Regolamento ha attribuito agli Stati membri più competenze nella gestione delle modifiche con procedure più rapide, ma ogni Paese rischia di seguire una logica diversa. Ciò impone una riflessione: fino a che punto si può modificare un disciplinare senza compromettere le caratteristiche distintive che sono il fondamento stesso di una IG? Il rischio è che una lunga serie di adattamenti, ciascuno giustificabile se preso da solo, vada ad alterare l'identità originaria del prodotto e indebolirne il valore reputazionale. È lo stesso Regolamento ad avvertire che, quando il legame con la zona d'origine viene meno, si finisce per vendere con il nome protetto prodotti privi della qualità e delle caratteristiche specifiche che lo giustificano. Un disciplinare che si allontana troppo dalla propria identità avvicina la denominazione al prodotto generico da cui dovrebbe distinguersi. Rischierebbe di essere una "genericizzazione silenziosa", che non arriva da fuori ma rischia di nascere dentro il sistema. Per affrontare concretamente questa sfida serve un confronto continuo tra organizzazioni dei produttori, comunità scientifica e istituzioni. In questa direzione va l'approccio strategico dell'Unione alla ricerca agroalimentare, con i quadri strategici *AgRI 2040* e *Food 2040*, adottati con la comunicazione della Commissione dell'8 settembre 2026. Tra i suoi obiettivi c'è il rafforzamento degli agricoltori attraverso una ricerca che sostenga i regimi di qualità, comprese le IG. Preservare la qualità, in fondo, significa difendere il diritto del consumatore a riconoscere l'originale. Tuttavia, preservare la qualità delle IG esistenti non basta se il sistema continua a crescere senza chiedersi quali nuove IG siano davvero in grado di generare valore.

EVITARE GLI ECCESSI

La seconda priorità riguarda proprio il modo in cui le nuove denominazioni nascono. Negli ultimi anni l'Unione

europea ha vissuto una vera e propria "febbre delle registrazioni". Il numero di prodotti DOP e IGP è cresciuto senza sosta, segno di un'attenzione sempre maggiore verso le produzioni territoriali. Questa espansione, però, ci obbliga a chiederci quanto questi strumenti siano davvero efficaci. In Italia, su circa 50 prodotti registrati nell'ultimo decennio, poco più di 10 superano il milione di euro di valore alla produzione, mentre oltre il 77% resta sotto questa soglia.
Il riconoscimento di un'Indicazione Geografica, da solo, non garantisce lo sviluppo economico e sociale di un territorio ma rappresenta un punto di partenza. La crescita di una denominazione deriva dalla capacità organizzativa dei produttori, dalla gestione collettiva della DOP o IGP e dalle strategie di valorizzazione. Sono questi gli elementi che la parte pubblica dovrebbe verificare con attenzione prima di dare il via libera alla registrazione.
Il successo del sistema delle IG si misura infatti dalla qualità dei risultati economici, sociali e culturali che le denominazioni producono nei territori. Anche per questo, da 24 anni, il Rapporto offre un radar per leggere da vicino la Dop economy italiana. Rafforzare il sistema dall'interno, però, non è sufficiente. Oggi il valore delle IG va difeso anche fuori dai confini europei.

DIFENDERE I NOMI NEL MONDO

La terza priorità, infatti, si gioca sul piano internazionale. La crisi del multilateralismo sta erodendo anche la tutela delle IG. Nel 2026, oltre ai dazi, è sempre più esplicito il tentativo di trasformare le denominazioni in nomi generici, liberamente utilizzabili anche da produttori estranei ai territori di origine. Gli Stati Uniti rappresentano l'esempio più evidente. Con il *Farm, Food, and National Security Act of 2026*, già approvato dalla Camera dei Rappresentanti, e l'*Agricultural Act of 2026*, approvato dalla Commissione Agricoltura del Senato, insieme alle pressioni delle organizzazioni industriali, si punta a indebolire il sistema europeo, contestando la tutela di nomi come *Asiago*, *Gorgonzola*, *Grana* e *Parmesan*.
Serve una risposta europea incisiva, che tenga insieme accordi commerciali, diplomazia economica e tutela della proprietà intellettuale perché il rischio non deriva solo dagli Stati Uniti, ma dalla progressiva contrapposizione tra due modelli di regolazione del commercio agroalimentare. Il nuovo *Piano d'azione europeo sulle IG* deve farne una priorità. In questa direzione va anche la lettera inviata dal Ministro Lollobrigida al Commissario Hansen per chiedere una difesa più forte delle IG.

GOVERNARE IL TURISMO DOP

La quarta priorità riguarda il rapporto tra le denominazioni e il turismo. Il quadro del 2026, a partire dalle analisi dell'Osservatorio sul Turismo DOP della Fondazione Qualivita, mostra una realtà ormai acquisita che vede i Consorzi di tutela sempre più consapevoli del proprio ruolo nella valorizzazione turistica dei territori. Anche le istituzioni hanno colto l'importanza di investire in questo percorso. Al primo riconoscimento, arrivato con il *Reg. (UE) 2024/1143* e con il successivo decreto attuativo del MASAF, si sono aggiunte nel 2026 le disposizioni del decreto ministeriale sull'enoturismo e le iniziative legislative di *ColtivaItalia* sull'oleoturismo. Nella stessa direzione va la Strategia dell'UE per il turismo sostenibile, adottata dalla Commissione il 4 novembre 2026. Il documento di lavoro che la accompagna inserisce espressamente le IG tra le "dimensioni della diversità turistica". Ne riconosce inoltre la capacità di preservare il patrimonio culturale e gastronomico, promuovere il turismo rurale e rafforzare l'identità e le economie locali. Il 2026 apre quindi una nuova fase nel rapporto tra denominazioni, turismo e territori, e sarà necessario tenere insieme tre esigenze. La prima è la tutela delle IG dagli abusi nei servizi turistici, sia delle imprese locali sia dei tour operator internazionali. La seconda è l'educazione agroalimentare, perché il visitatore possa riconoscere l'originale e comprenderne il valore. La terza è la responsabilità, perché il turismo diventi un'opportunità e non un problema per il territorio e per la comunità.

ANDARE OLTRE L'APPROCCIO CLASSICO ALLA SOSTENIBILITÀ

La quinta priorità parte da un tema che attraversa tutte le altre, ovvero la sostenibilità. Va riconosciuto lo sforzo che molte imprese stanno facendo per costruire percorsi virtuosi in questo campo. Nel mondo delle IG è un processo avviato da tempo, che ha accompagnato anche i primi tentativi dei Consorzi di tutela di definire strategie collettive più ambiziose. Oggi serve un passo in più: la sostenibilità non può restare uno strumento di marketing, né per i singoli marchi né per le denominazioni. Il vero salto evolutivo del sistema IG è scrivere nero su bianco, dentro i disciplinari, gli impegni per la resilienza dei territori, anche attraverso un confronto con le comunità di cui le denominazioni portano il nome. Il *Reg. (UE) 2024/1143* apre già questa strada, perché consente ai gruppi di produttori di inserire nel disciplinare pratiche sostenibili più rigorose di quelle previste dalla legge. Insieme a questo occorrono obiettivi misurabili, azioni collettive e verifiche dei risultati.
È un'evoluzione quasi "antropologica" delle nostre Indicazioni Geografiche, sicuramente non facile, ma necessaria. Come abbiamo detto all'inizio, oggi la partita si gioca sulla protezione del territorio come generatore di valore. Questa è l'unica strada possibile, perché difendere il nome non basta più.

Abbiamo individuato cinque priorità per aggiornare l'agenda dei Consorzi, ma anche quella del Governo e delle Regioni. In una fase di crescente attenzione verso il sistema delle Indicazioni Geografiche serve ripensare una politica nazionale della qualità che abbia il coraggio di compiere scelte più consapevoli e di superare la logica "accontentare tutti": una politica capace di selezionare gli obiettivi, affrontare le criticità e sostenere le filiere strategiche. Solo così potremo consolidare e difendere il vantaggio competitivo conquistato sul campo in questi anni dal sistema DOP IGP.